

Festival
Il Funny
diffida
Com & Com

ROMA Funny film festival quest'anno non c'è niente da ridere. È proprio il caso di dirlo visto che un contenzioso tra l'ideatore della ormai storica manifestazione nata sei anni fa, Franco Cauti, e il Comune di Boario Terme - che da sempre ha ospitato il festival della comicità - sembra destinato a risolversi in tribunale. L'avvocato Gianni Massaro, legale di Cauti, ha invitato il promotore (tra cui la coppia comica Gino & Michele) della «nuova» manifestazione, il Com & Com festival (sempre a Boario Terme, sempre ai primi di ottobre) a desistere. «L'iniziativa è illegittima perché, pur utilizzando una nuova denominazione, mantiene contenuti, date e caratteristiche del Funny», scrive il legale in un comunicato. Si tratterebbe di concorrenza sleale, anzi di un vero e proprio scippo, ma «inquadrate in un disegno oculatissimo che ha portato la grande stampa ad individuare una pacifica continuità tra le due manifestazioni», prosegue.

Nei giorni scorsi vari quotidiani nazionali avevano annunciato che dal 3 al 7 ottobre, nella località lombarda, si sarebbe svolto il Com & Com festival dedicato alla comicità. Nuovo rispetto al Funny per il suo carattere multimediale. Ma basta sfogliare i cataloghi delle sei edizioni del vecchio festival per trovarci gli stessi ospiti, e un panorama del comico in tutte le sue versioni dalla commedia alla satira tv, dai videoclip alla pubblicità, all'home video, dai cartoni animati all'editoria, che non si saprebbe come definire se non «multimediale». Inoltre nei mesi scorsi il Comune di Boario aveva chiesto a Cauti di cedergli il marchio del Funny. Poi, improvvisamente, i contatti si sono interrotti.

Con «Puerto escondido» la Golino torna a recitare in un film italiano dopo i successi americani di «Rain Man» e di «Hot Shots»

Valeria, andata e ritorno

Tre anni fa ha voluto fare l'americana. Poi, all'improvviso e nonostante il successo di *Hot Shots!*, Valeria Golino ha deciso di riprendere la strada di casa. Complice l'ultimo film di Gabriele Salvatores *Puerto escondido*. Il perché di questo viaggio andata e ritorno ce lo spiega la stessa attrice. In un'intervista caratterizzata da pochi rimpianti, qualche certezza e molte speranze.

BRUNO VECCHI

Oggi qui, domani là. Dipende soltanto dalla sua volontà e non dalla variabile dei contratti cinematografici (che non sempre ci sono e quando ci sono spesso non sono come si vorrebbe). Valeria Golino giocherebbe volentieri a rimpatriare con i continenti. Un colpo al Vecchio e un altro al Nuovo, senza soluzione di continuità. L'importante, dopo qualche film a Hollywood, è evitare lo stereotipo dell'attrice italiana che ha fatto fortuna in America. O, peggio ancora, dell'italiana d'America che viene a cercare fortuna nel Belpaese. Insomma, armata a ventisei anni, Valeria Golino ha deciso di diventare un'attrice.

«Negli Stati Uniti sono sempre stata funzionale ai film nei quali ho recitato. Ma non sono mai stata indispensabile. Non è vero che in certi casi si staccano il motore del racconto. Come straniera ci sono arrivata solo vicino, molto vicino. In Europa, invece, c'è più spazio per le donne. Le donne sono le vere protagoniste della storia. In

sarei stata una buona a nulla. Adesso mi piacerebbe iscrivermi all'università. Ma in un college americano, è più facile. Si paga l'iscrizione e la retta e non ci sono più problemi. È una mia necessità, voler sapere di più. Non voglio affogare nel cinema. Voglio vivere, conoscere persone che non parlino sempre e soltanto di cinema. Recitare mi lascia tantissimo tempo libero, sarebbe un peccato non approfittarne.

Qual è la cosa più importante che ha imparato in America?

La disciplina. Prima di interpretare *Rain Man* svolgevo sul set. Guardandomi nei vecchi film, a volte mi annoio. Rivedo *Storia d'amore* di Maselli e mi accorgo che oggi lo rifarei meglio. Spesso i registi ti chiedono lo stretto indispensabile per essere credibile, tu ti accontenti e non vai mai oltre. All'inizio della carriera sono stata anche insciente. Per fortuna, non credo che un attore rischi qualcosa. Gli attori, al massimo, rischiano di avere successo troppo presto e di addormentarsi su quel successo. Ma, certo, ad alcuni registi mi sono appoggiata. Erano figure protettive, complici. È finito tutto con *Indian Runner* di Sean Penn. Forse perché avevamo più o meno la stessa età.

In America le riviste l'hanno trasformata in un nuovo sex symbol. C'è rimasta male?

Le riviste mi hanno anche appioppato amanti famosi quan-

do non avevo nessun amore. La storia del sex symbol è figlia della scena con l'oliva di *Hot Shots!*. Non c'era talk show in America nel quale non mi chiedessero dell'oliva. A me andava bene, perché quella è la scena d'amore meno noiosa che abbia mai visto. Sul set, io e Charlie Sheen ci ripetevamo ci continuo, ridendo come dei matti: ma cosa stiamo facendo? Non mi sento un sex symbol, non sono Kim Basinger. Anche perché dovrei fare parecchie operazioni per assomigliarle.

Con quali registi italiani le piacerebbe lavorare?

Silvio Soldini. Il cinema di Soldini mi piace molto. Mi piacerebbe lavorare ancora con Peter Del Monte, con Scola, Bertolucci.

E quale ruolo le piacerebbe interpretare?

Una donna amorale, una persona capace di fare del male. Capace anche di usare senza scrupoli le persone pur di raggiungere il suo obiettivo. Per certi ruoli che ho scelto in passato, mi sono dovuta giustificare. Finalmente, almeno nella finzione, vorrei essere una donna che non si deve giustificare di nulla.

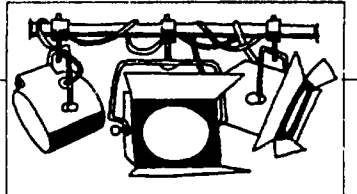
Nonostante il successo di «Hot Shots!», insomma, il genere comico non le piace proprio?

Purtroppo in ogni film c'è soltanto un frammento di ciò che vorrei essere. In quelli comici neanche riesco a vederlo.



Valeria Golino in una scena di «Paura e amore»

SPOT



JAZZ A SANT'ANNA ARRESI. Penultimo appuntamento del 7° festival «Ai confini tra Sardegna e jazz»: questa sera alle 21 in piazza del Nuraghe, il trio di Mike Stern, ex chitarrista di Miles Davis, Billy Cobham e Mike Brecker. Lo affiancano, alle percussioni Ben Perowsky e, al basso, Lincoln Goines. Apre la serata Pietro Russino, chitarrista di Tempio Pausanias da anni attivo a New York.

SETTEMBRE AL BORGO. IL PROGRAMMA. Dal 28 agosto al 12 settembre tra Casertavecchia, San Leucio e la Reggia di Caserta, la 22ª edizione di Settembre al borgo, rassegna di prosa, musica e balletto. Tra gli ospiti Giorgio Albertazzi con *Oh, Lear, Lear, Lear*, Manano Riglio con *l'Edipo di Sofocle*, due recital (Valeria Moriconi e Roberto Herlitzka), una rassegna di teatro comico e un omaggio al cinema dei telefoni bianchi.

IL PREMIO AMIDEI A «LE AMICHE DEL CUORE». Il premio per la migliore sceneggiatura intitolato a Sergio Amidei è andato quest'anno a Michele Placido, Angelo Pasquini e Roberto Nobile, autori del copione del film *Le amiche del cuore*.

VOLONTÈ GIRA IN ARGENTINA. Gian Maria Volontè è impegnato a Buenos Aires nelle riprese del film *Un tal Funes*, diretto da Raul de la Torre e tratto dal romanzo *Hablenme de Funes* di Humberto Costantini. L'attore italiano interpreta il ruolo di Giampaolo Bergami, un emigrante italiano che in una partita a poker vince un bar con musica e ragazze, e riesce a trasformarlo in un centro d'attrazione locale. Le partner femminili di Volontè sono tutte attrici argentine: Graciela Borges nei panni della pianista del bar, Nacha Guevara, una cantante un po' avanti negli anni ma piacente che predilige uomini molto più giovani, Mona Casan, una superdotata bellezza e Andrea Del Boca, nel ruolo di una ragazzina solo apparentemente geniale.

MAAZEL INAUGURA LE SETTIMANE DI STRESA. Richard Wagner e Lorin Maazel, un connubio ben collaudato, per inaugurare oggi al Palazzo dei congressi la 31ª edizione delle Settimane musicali di Stresa. In programma una sorta di *Anello del nibelungo* senza parole: con pagine della tetralogia scritte per sola orchestra. Nei prossimi giorni altri appuntamenti importanti: la pianista Martha Argerich, l'Orchestra da camera di Israele con Shlomo Mintz, la camerata del Mozarteum, l'Ensemble strumentale scalligero con la cantante Teresa Berganza, il pianista Nikita Magaloff, Uto Ughi.

ALL'AQUILA «MILLE E UNA NOTTE». Una grande enda bianca di stile orientale, riprodotta all'interno del Teatro comunale dell'Aquila, sarà lo scenario dello spettacolo *Le mille e una notte*, che debutta domani sera con la regia di Lorenzo Salvetti. L'allestimento è prodotto dallo Stabile dell'Aquila. Laura Cleri, Ester Crea, Paola di Girolamo, Bartolomeo Giusti, Roberto Lattanzio e Rosa Maria Tavolucci si alterneranno nel raccontare le storie collegate da esibizioni di funamboli e giocolieri.

(Tom De Pascale)

Cino parla del suo film «bulgaro»
In viaggio
verso il passato

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Beppe Cino, quarantacinquenne di Racalmuto, è fuggito dalla sua isola a vent'anni, portandosi, dietro a lungo il imbarazzo di essere siciliano. Alla Sicilia è tornato dopo gli studi al Centro sperimentale, i primi film (*Il caudale, la morte e il diavolo, Roso di sera*), le vere, o presunte, parentesi nel *soft core* «una voce meschina messa in giro contro di me. Scritti la sceneggiatura, *Io, intimo*, per un amico, ma non ho mai messo piede su un set pomoo».

Oggi, la Sicilia di Cino è soprattutto cinematografica: quella del romanzo breve di Bufalino, da cui ha tratto *Dicena dell'untore*, quella di un suo progetto di film tratto da *Le parrocchie di Ragalpetra* del contreraneo Sciascia, «insabbiato nelle secche di Raiuno, tra difficoltà produttive e indecisioni sulla formula, mentre i diritti scadono nel giugno '92».

Nel frattempo, sempre inseguendo il sogno di un ritorno al passato, Cino ha girato il suo

quinto lungometraggio nella Bulgaria appena uscita dal comunismo, alla fine del '91. «Andai a Sofia nell'88 per fare dei sopralluoghi per un serial tv, e da allora sono tornato più volte. La Bulgaria di oggi è molto simile alla Sicilia degli anni '50. Così è nata l'idea di *Viaggio verso est*, un apologo, quasi in diretta, su una società post-comunista». Allineando personaggi e situazioni in cui qualsiasi occidentale - turista o magliaro in cerca di facili guadagni - potrebbe imbarbarirsi. Cino ha realizzato (e prodotto) un film tra fiction e reportage. Protagonista è un giornalista che legge il *manifesto*, fuma molto e unisce a una buona dose di cinismo un'ideologia che non regge più alla prova dei fatti. Il suo viaggio di lavoro si trasforma nella dolorosa immersione in un mondo rovesciato: «una progressione verso la sconlitta», sintetizza il regista.

Prostuzione a buone mercati, tradizioni religiose che ri-



L'attrice bulgara Ernestina Chinova in una scena del film «Viaggio verso est» del regista siciliano Beppe Cino

nascono, il mito dell'Italia delle canzoni, del calcio e del cinema di serie B, i luoghi comuni che impediscono la comunicazione (anche se tutti parlano italiano), la condizione delle giovani donne, affamate di modernità ma incatenate a una società patriarcale.

L'immediatezza dell'attualità è filtrata attraverso una struttura a tre personaggi: il giornalista (Massimo Venturullo), l'ingenuo Andre, sua guida bulgara (Andrea Prodan); e filiana, ragazza vitale e trasgres-

siva che si unisce ai due uomini *on the road* (l'attrice bulgara Ernestina Chinova).

Un po' come succedeva in *Dicena dell'untore* è il sacrificio della donna a propiziare la maturazione del protagonista. La ragazza, uccisa da un terzetto di tedeschi ubriachi, lascia, come imbarazzante eredità, una cassetta registrata per «l'italiano»: «Ho trovato un disco che per noi non significa più niente, ma forse a te piacerà riascoltarlo». *L'Internazionale*.

Seconda panoramica sui festival di fine stagione, con uno sguardo ai cartelloni europei A Willisau, Edimburgo, Saalfelden tre rassegne tutte nel segno della sperimentazione

Jazz d'agosto, genio e raffinatezza

FILIPPO BIANCHI

I festival jazz estivi in Europa sono innumerevoli ma, paradossalmente, i «programmi» sono pochi. Non sono molte, cioè, quelle iniziative che realmente «decidono» i propri cartelloni, fungendo da «volano» dell'attività continentale, dando il «segno» alle stagioni. Se in luglio, quindi, prevale ovunque la vocazione «commerciale» di Nizza, Umbria e l'Aia, la tarda estate attinge i suoi indirizzi da Willisau, Edimburgo, Saalfelden, Mulhouse, tutte situazioni di norma molto attente alle novità, all'evoluzione del linguaggio oltre che alla loro storia. E che soprattutto non si limitano al jazz canonicamente inteso, ma esplorano spesso e volentieri i territori musicali circostanti, oggi assai più ricchi di sorprese. Per una curiosa coincidenza, alcuni di questi festival hanno luogo vicino ai nostri confini. L'ascoltatore curioso, dunque, non dovrebbe nemmeno fare troppi chilometri per documentarsi su ciò che

è realmente vivo nel jazz contemporaneo.

Il festival svizzero di Willisau, in quest'ambito, ha fatto scuola, e si mantiene all'altezza della propria illustre tradizione, documentata oltretutto dalla pubblicazione di molte opere discografiche che proprio là sono state registrate, quando costituiscono l'attualità di questa musica e che ora ne costituiscono la storia. Il cartellone è, come di consueto, ripartito in differenti spunti tematici, variamente intrecciati tra loro. L'avanguardia nera-americana nata negli anni Settanta occupa in massima parte le prime due serate, il 27 e 28 agosto, con il trio di Hamiet Bluiett, il gruppo di Oliver Lake (ospiti Andrew Cyrille e Reggie Workman), il sestetto di sassofoni di Pheroan Ak Laif-John Subblefield, gli Wishbone di Ray Anderson e un doppio quartetto con Jeanne Lee, Dedie Murray e Fred Hopkins. Il 29 ci sarà un «Monk Memorial»

per il decennale della scomparsa del musicista, col quartetto di Steve Lacy, Randy Weston e lo splendido programma «Monk in Motion» del trio Paul Motian, Bill Frisell, Joe Lovano.

Incontri Europa-America il giorno seguente, col Trio Irene Schneider, Barry Guy, Paul Motian, il rossiniano «L'Oeuf de Gioacchino» di Leon Francioli e il gruppo di Joe Lovano, comprendente Tony Oxley e Tom Harrell. In chiusura, il 30, il Guitar Quartet di Fred Frith, il trio di John Abercrombie, l'Afro-Brazilian Group di Don Pullen e un trio con Dave Holland, John Blake e Mino Cinelu.

Altrettanto ricco il cartellone di Mulhouse, nel sud della Francia, che quest'anno offre una prestigiosa *showcase* per parecchi artisti italiani, peraltro da noi piuttosto negletti. In diversi spazi teatrali si potranno ascoltare, il 28 agosto, la sorprendente vocalist olandese Grethe Bijma (rivelazione del festival di Clusone '91), la Bregel Brothers Band e la New Unit del grande Michel Portal.

Il 29 ci saranno il piano solo di Antonello Salis, la Cultivated Swab Jazz Band, il trio Wroblewsky, Donner, Klemm, e una «Création Indigène» di Louis Slavus e, il 30, di nuovo Salis con Gerard Pansanel, la Contraband di Milan Svoboda, il trio di Joe Krencker e quello di Ervin Wann. Il giorno seguente, a fianco della Trade Mark Jazz Band e dell'Orchestra Regionale de l'Alsace, ampio spazio per la «vecchia guardia» della *free music* britannica, rappresentata al più alto livello dal piano solo di Howard Riley e dal trio Evan Parker, Barry Guy, Paul Lytton. Ancora inglesi il 1 settembre, con la London Jazz Composers' Orchestra e il duo Trevor Watts-Paul Dunmall, in una serata completata dal trio McPhee, Lazro, Achary e dal trio di Marc Perrone. Fino al 5 settembre si potranno ascoltare inoltre Jean-Marie Machado, un progetto di Henn Texie, il Doppelmoepel, il quintetto di Pino Minafra, il pianista Fred Van Hove, Gerard Marais, la Compagnie d'Eustache, l'Ita-

lian Instabile Orchestra, André Jaume, il quartetto di David Murray (unico americano in programma assieme a Joe McPhee), Eugenio Colombo, Be Bob & Blue, Wolfgang Puschnig & Alpine Aspects.

Il panorama dei festival stranieri in qualche modo nelle vicinanze si completa con Saalfelden - non lontano da Innsbruck - vera maratona musicale dove si fa musica per più di dieci ore al giorno. Per l'inaugurazione, il 28 agosto, ci saranno i quartetti dei multi-strumentisti John Surman e Louis Slavus, il grande Cecil Taylor in una produzione originale e il quartetto di Dave Holland. Nei due giorni seguenti si potranno ascoltare Senous Fun, i già citati gruppi di Hemphill, Frith, Anderson e Abercrombie, i Pentadom, l'«interetnico» Moire Music di Trevor Watts, il clarinetista Don Byron (uno dei musicisti emergenti certo più interessanti), i G.X.4, le «Voices» di Jan Garbarek, e il trio Cusone, al secolo Michael Moore, Ernst Reijseger e Han Bennink.

MA CHI CONSUMA ACQUA?
SALVIAMOCI, GENTE.

IL SALVAGENTE

Adesso avete un ottimo strumento di navigazione: Il Salvagente. E' un settimanale ed esce ogni sabato con l'Unità. Ha 16 pagine, non patinate, non rilegate, riciclate (la carta, non gli articoli), che vi raccontano i vostri diritti, vi dicono cosa c'è in quello che consumate e vi aiutano a scegliere quello che preferite. Insomma, leggendolo non solo evitate le trappole della burocrazia e dell'industria, ma scoprirete tutto un mondo sommerso di possibilità. Non è un grande progetto universale; ma i progetti universali si mangiano?

IL SALVAGENTE. SETTIMANALE DEI CONSUMI, DEI DIRITTI E DELLE SCELTE. OGNI SABATO CON L'UNITÀ!